

«Il riposo, caro Zac è ancora lontano...»

9-6-78

La scomparsa di Moro ha aperto immani problemi per la democrazia italiana e in particolare nell'ambito del suo più grande partito. Chi potrà raccogliere l'eredità di Moro e continuarne l'opera? Nell'incertezza che domina il futuro, un pilastro è uscito rafforzato dalle tremende settimane che abbiamo vissuto. Si tratta della leadership di Zaccagnini.

In questi giorni in cui l'attenzione generale è giustamente concentrata sulla valutazione del ruolo storico giocato da Moro negli ultimi vent'anni, può essere utile qualche riflessione sulla vicenda di un uomo assunto ad un posto di grande responsabilità e prestigio e costretto a rimanervi contro la propria volontà: cosa abbastanza rara nel panorama politico italiano. Ma la singolarità del caso Zaccagnini sta nel fatto che egli si è trovato sulle spalle la guida della Dc in tre anni cruciali della sua storia: che vanno dal 1975, quando la Dc sembrava irrimediabilmente avviata al tramonto, alla svolta storica della corresponsabilizzazione del Pci nel governo del paese, fino alla tragedia delle settimane scorse.

Come ha retto alla prova un uomo che, dopo

trent'anni di milizia politica e una vita familiare travagliata da lutti crudeli, si considerava alla vigilia della pensione? E' vero che rappresentava solo una controfigura di Moro e che questi era il vero segretario del partito?

Già questa diagnosi non era esatta. Moro, stratega solitario delle svolte storiche, era il supremo moderatore della politica italiana; nell'ambito della Dc svolgeva un funzione di mediazione e di traino insostituibile. Ma la Dc aveva bisogno anche di un leader capace di evocare e stimolare tutte le risorse della sua base, ridandole fiducia in se stessa e volontà di lotta.

Zaccagnini — che aveva accettato la segreteria provvisoriamente, che non si considerava all'altezza del compito, che dava allora l'impressione di debolezza e d'incertezza — ha rivelato carismi insospettati. E' diventato il punto di riferimento per quanti hanno sperato e operato per il rinnovamento del partito; nonostante il suo atteggiamento dimesso si è dimostrato un trascinatore di folle; ha arrestato la fuga dei voti popolari e giovanili; e alla gestione quotidiana del partito ha chiamato uomini nuovi, sconvolgen-

do vecchi schemi di corrente.

Questo prima del 16 marzo. Da quel momento è stato sottoposto ad una tortura morale forse non lontana da quella sopportata da Moro. Lo venerava come maestro e amico; sapeva quanto fosse essenziale la sua guida per la Dc e per il paese. Il disegno destabilizzatore dei brigatisti si è servito anche di lettere, frutto di coazione morale, che tentavano di offuscare la figura di Moro e di distruggere Zaccagnini: non a caso si accanivano particolarmente contro di lui. Ma Zaccagnini ha trovato la forza di resistere. « Signore, liberaci dalla tentazione degli affetti »: sono parole di uno dei più alti documenti della Resistenza, la « Preghiera dei ribelli per amore » di Teresio Olivelli. Zaccagnini le ha fatte sue. Ha dimostrato che la fortezza non dipende dalla grinta esteriore: anzi si manifesta nei momenti disperati, quando, soffrendo, si prendono le decisioni giuste, costi quel che costi.

Un punto fermo per il futuro è dunque costituito dalla capacità di guida politica dimostrata da Zaccagnini. Nessuno più di lui può essere erede ed interprete della linea stra-

tegica di Moro, poiché alla sua elaborazione ed attuazione ha collaborato con convinzione e determinazione; è a lui che guarda la base; intorno a lui può essere mantenuta l'unità di un partito che, con tutti i suoi limiti, rimane il cardine della democrazia italiana.

Nei prossimi mesi si rimetteranno in moto aspirazioni e manovre per gli « organigrammi » ai vertici dello Stato e della Dc: è umano e inevitabile. Ma nessuno può illudersi di metter da parte Zaccagnini o di relegarlo in una nicchia: neppure quella così importante com'è la presidenza della repubblica. La Dc ha ancora bisogno di lui: almeno fino a quando la generazione dei quarantenni non avrà espresso un nuovo leader in grado di assumere la segreteria.

L'ostacolo più grave è rappresentato dallo stesso Zaccagnini. Ma egli non deve illudersi: la desiderata possibilità di ritirarsi è ancora lontana. Non siamo noi che decidiamo della nostra vita: la parte più impegnativa di quella di Zaccagnini è venuta, suo malgrado quando meno se l'aspettava. Purtroppo per lui, non è ancora finita.

Ermanno Gorrieri